

Le pecore non fanno la rivoluzione

Un uomo che portava le pecore a valle mi ha rivelato un segreto: in montagna non esiste la rivoluzione. Ha abbassato ancora di più la voce: le pecore sono sempre le stesse, le stesse.

Quell'uomo mi ha indicato il luogo in cui lascia il gregge, lì all'incrocio e dove passano due strade che secondo lui di certo vanno a Roma perché è così che funziona l'Italia. Adesso che ci penso, anche al confine con la Francia una volta ho visto il cartello con la scritta *Roma* ma ero troppo preso a trovarmi esattamente sulla linea di confine per formulare qualche pensiero. Ho parcheggiato la macchina tra le due bandiere e ho passato il pomeriggio a sentire la radio: voci di due lingue si mescolavano tra loro e mi dicevo: almeno l'aria, l'uomo, non è ancora riuscito a dividerla.

Dove vivo io l'aria riempie tutto lo spazio. È dovunque, aerea, si apre luminosa sulle nostre teste. L'eco è la dea delle nostre conversazioni, c'è eco anche per i pensieri, e non possono esistere monologhi. L'eco fa da seconda attrice, nella valle. Anzi peggio: lei fa l'attrice e tu il suggeritore.

Comunque si ha l'impressione di non essere mai soli, e soprattutto ci si sente protetti. E quando si sale sulla montagna si ha finalmente la certezza di essere arrivati alla fine di un discorso, si mettono a tacere i dubbi. È tutto sotto di noi, siamo anche noi stratificazione, come la roccia, come il calcare. E la storia: la mattina segue sempre la sera, la narrazione è un agglomerato di effetti. A questo forse ha pensato la gente di qui tutti questi anni, molte volte.

Sono arrivato alla conclusione che tutte le storie che succedono qui, gli stessi problemi che ritornano, le stesse soluzioni, in generale tutto ciò che si può dire del mio paese appartiene alle branche della geologia. Strato su strato. Se poi sei di qui, capisci che si continua a vivere così senza nemmeno rendersene conto. Svegliarsi, tornare a casa, lavorare. Pecore. Falciare l'erba. A entrare in questo ritmo non ci si riesce subito, velocemente, ma goccia a goccia, come le medicine. Qui è tutto simile a un sentiero di pietre che devi percorrere facendo attenzione a non inciampare, pieno di buche che stancano le gambe. Certi non ce la fanno.

Si ripetono dei modi di dire che non capisci se la gente li dice per farsi coraggio o malinconia. Uno di questi me lo porto dentro: *più basso sei e più è facile piegarsi*, e sembra quasi una filosofia di vita da insetti, che ci sotterreranno tutti prima o poi, ma sempre insetti sono.

In fondo la certezza che qui si vive così, senza grossi cambiamenti mi aiuta. Faccio parte di un piccolo angolo di mondo che ripete le sue cose di sempre in una lingua vecchia di secoli ma pure straordinaria, piena di pepe, di bestemmie, universale. Che ha la capacità di rendere qualsiasi racconto pauroso e dolce allo stesso tempo. È una lingua adatta a raccontare le favole, per mettere a letto i bambini.

Quando ero piccolo la sera mi ficcavo da una parte e ascoltavo ciò che dicevano gli altri, e sono sicuro che il più delle volte è meglio figurarsele le cose che vederle.

Sotto la neve e la guerra, per ripararsi dalla contraerea la gente copriva i tetti con dei teloni bianchi e le pecore erano libere di girare, tanto non c'era bisogno di nasconderle. A valle, giù fino al mare, ho saputo che si trovava pure il tempo per andare a asparagi e fare l'amore nei boschi. Ma i boschi erano pieni di trappole per i conigli e i tedeschi non lo sapevano e li trovavano che bestemmiavano su un piede solo. Una donna del mio paese non so quanti soldati si è portata in camera, ma i tedeschi mai, e dice che con il freddo gli faceva risparmiare la legna. Aveva teorie personalissime sull'economia domestica: era la stessa che quando è arrivata la televisione evitava di guardare il varietà, che con tutte quelle luci consumava corrente.

So pure che il giorno in cui hanno comprato la prima lavatrice hanno portato una prolunga in piazza, e i panni li hanno lavati con la folla intorno e i carabinieri, manco fosse un'esecuzione, e la gente è rimasta con il fiato sospeso per tutto il tempo della centrifuga.

Ma sono graffi sulla pietra che appena la scalfiscono. Neanche la tv o la lavatrice hanno potuto cambiare questo posto, e le pecore non fanno la rivoluzione. Ma ci sono molte cose da dire e credo si vive per questo, in fondo. Si beve molto vino e si ripete di nuovo che l'uva da noi è più forte di quella che viene in Francia, alla faccia loro, perché il sole ci vuole bene.

[rosso, 06]